

14 gennaio 2024. Domenica 2a ord ANDARE VEDERE DIMORARE

La parola di Dio passa dal sacerdozio al profetismo, come una parola nuova e libera di Dio, più legata alla giustizia o ingiustizia nei confronti dei poveri che agli intralazzi tra tempio e reggia.

Sabato 6 gennaio 2024. Epifania del Signore DALLA LEGGENDA ALL'INCANTO

È difficile liberarci da accessori legendari di questa festa per entrare nell'omelia dell'evangelista. La leggenda coccola gli appetiti fantastici, la profezia li turba.

Natale. Senza perdere i sensi

SENZA PERDERE I SENSI.

Dal Vangelo secondo Luca 2,1- 20

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo **avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia**, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, **vegliavano** tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore **li avvolse di luce**. Essi furono presi da grande timore, ma **l'angelo disse** loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il **segno**: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori **dicevano fra loro**: «**Andiamo** fino a Betlemme, **vediamo** questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». **Andarono** dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo **visto, riferirono** ciò che del bambino **era stato detto loro**. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, **custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore**. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano **udito e visto**, com'era stato **detto loro**.*

Anche Gesù è uno dei tanti.

Innanzitutto Luca mette una cornice storica al racconto della nascita di Gesù: il censimento di un imperatore. Avrebbe potuto evitare, ma la notizia è un modo di fare catechesi alla sua comunità e a noi: Luca forse vorrà dirci che Dio è diventato uno di noi, un numero, uno tra tanti? Come me e come te. I numeri qui contano, come sempre: nelle piazze, nell'auditel, negli scrutini dei voti, nel commercio. Anche la festa dell'Incarnazione di quest'anno scende in un contesto difficile non solo nei paesi del mercato e della finanza allegra che ha fatto il benessere di pochissimi e l'infelicità di mezzo mondo. Ma penso oggi alla terra di Gesù, a Gaza, al Libano, al territorio del Giordano. In Europa i cristiani anagrafici sono maggioranza. Ma altrove Gesù nasce in un piccolo resto di fedeli, in un angolo ristretto di comunità minoritarie: copti, melchiti ortodossi, cattolici di rito orientale, maroniti.... Nasce anche in mezzo ai silenziosi fruscii dei monasteri, angoli sperduti di rivelazioni e fedeltà. Dio dunque - dice Luca - si fa carne, ma diventa anche tempo. L'invisibile si fa carne e l'eterno si riveste di tempo. Dio viene conteggiato come uno qualunque da un potere guerrafondaio e colonialista, che crede di essere chissà chi. Questo è il Dio in cui crediamo.

Luca racconta una liturgia.

Ma poi Luca procede narrando una liturgia di gesti, di rivelazioni, di riti, di silenzi, di canti. I cinque sensi del nostro corpo

sono coinvolti nella meditazione e nella celebrazione di questo evento. Qui incomincia la *sinfonia dei sensi* a dirci che il mistero di Dio viene raccolto da noi, uomini e donne concrete, che hanno dei recettori sensibili e delle porte aperte sull'infinito. Perché i nostri sensi, la nostra materia è così: porta aperta sul mistero.

L'orecchio e l'udito.

L'orecchio è il senso principale della fede. La fede nasce dall'ascolto. E' l'imperativo assoluto di Dio: *non ti farai immagine alcuna di me*. Piuttosto: ASCOLTA ISRAELE. Deuteronomio. 4,12: «*Dio vi parlò in mezzo al fuoco; voce di parole* (nel testo ebraico: *qol debarim*) *voi ascoltavate, nessuna immagine vedevate, solo una voce*». La nostra cosiddetta religione, nata dalla radice di Iesse cioè dall'ebraismo, è fondata sull'ascolto delle annunciazioni o vocazioni. Non solo quelle a Maria o a Zaccaria, a Mosè ed Isaia, ma a pastori impuri. Nasce dall'ascolto assiduo, amante, obbediente della Parola di Dio letta e ascoltata nel privato, proclamata alla domenica. Senza questo alfabeto, la vita diventa un geroglifico incomprensibile o un evento banale. Come lo poteva essere stato (e lo può essere anche per noi oggi) per i pastori: vedere un bambino è evento stupendo, anche se ordinario. Diventa segno e mistero se qualcuno ci allerta con un'annunciazione, una parola rivelata.

Ma l'orecchio è aperto sul suo nervo nascosto che è il cuore: *Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Ed è anche capace di farsi bocca e megafono: **riferirono** *ciò che del bambino era stato detto loro*. (Proviamo a ripercorrere i verbi dell'ascolto nel brano del Vangelo).

L'occhio e la vista.

Anche l'occhio è un organo sensoriale aperto sull'infinito, ma capace di due livelli: il *guardare* e il *vedere*, il *vedere* e lo *scrutare*, lo *scrutare* e lo stupirsi per *interrogare* e interrogarsi, il *credere*. E' un processo lungo: dal *guardare* al *credere* passano ore, talvolta anni. Anche alla tomba della risurrezione accade questo lungo processo di conversione degli occhi. L'evangelista Giovanni usa addirittura tre verbi diversi che noi traduciamo sempre con "vedere", ma Giovanni conosce la difficile gestazione dall'ascolto allo stupore al credere.

«**Vediamo** questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. **Andarono** dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo **visto, riferirono** ciò che del bambino **era stato detto loro**. Significa che Dio non lo si ricerca più nell'evanescenza di una fede cerebrale, ideologica, astratta. Lo si vede celebrando segni, inseguendo orme dei suoi passi. Per ora lo vediamo di spalle e forse mai in volto. Ma il desiderio del nostro occhio profondo è ben espresso dai salmi: *Io cerco il tuo volto, non nasconderti Signore il tuo volto*. (Ripercorriamo i verbi del vedere nel Vangelo).

Le mani, le gambe e il tatto.

«**Lo fasciò e lo coricò ...**». Toccare Dio deponendolo, avvolgendolo in fasce. L'evangelista Matteo dirà: *Chiunque avrà dato da mangiare, da bere, chi avrà vestito, chi avrà accolto, chi avrà visitato, chi sarà andato a trovare...lo avrà fatto a me*. Il buon samaritano si fa prossimo, va a sporcarsi, come fa Dio questa notte, per soccorrere l'uomo ferito, considerato intoccabile dal sacerdote e dal levita. Così si coccola Dio: toccando l'uomo. E i brividi che senti sulla pelle toccando l'uomo intoccabile sono il messaggio che Dio ti manda: hai toccato me.

«**Andiamo ... vediamo** questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. **Andarono** dunque senz'indugio». A Dio si va camminando con le gambe, avvicinandosi, mettendosi in movimento. L'apatia, l'immobilismo non fanno parte né della Natività né della Pasqua che, invece, mettono in movimento.

L'odorato.

Per ora, attorno al Dio bambino, c'è solo odore di stallatico confuso con quello di ogni parto. All'Epifania sentiremo profumo di mirra, come ci sarà profumo di mirra accanto al sepolcro e accanto ai piedi di Gesù quando la donna gli rovescia un vasetto di profumo sui piedi. E' l'incenso della glorificazione di un condannato a morte, di un povero. Le nostre narici non disdegnano, oggi, odori meno principeschi e più quotidiani, quelli di una mangiatoia da animali dove Dio si caccia per nascere e quell'odore pungente di sangue di cui Dio si veste come fosse profumo sponsale. Quest'anno mi mancherà quell'odore tipico del carcere che non ho mai odorato da nessuna altra parte, mi mancherà l'odore inconfondibile di fantasmi di uomini con cui dividevo pane e frutta alla stazione ferroviaria; mi mancheranno profumi e odori delle tavole natalizie nelle RSA, mi mancherà l'umido odore del Natale a Goiàs. Raccoglierò nel profumo del Pane Eucaristico tutti i profumi, gli aromi, le fragranze, i fetori, i miasmi umani.

Il gusto.

Forse questo senso non pare attivato della narrazione della Natività. Ma approfondiamo: il testo italiano dice che «*non trovarono posto nell'alloggio*», nel testo greco *katalyma*. È il termine tradotto con la parola «*albergo/alloggio*». La stessa parola viene usata anche quando si parla della cena di Gesù con i discepoli, per indicare una stanza interna, situata al piano superiore di una casa, magari in un contesto più urbano com'era Gerusalemme (vedi Marco 14,14 e Luca 22,11). Nel contesto rurale della nascita, quel locale, collocato all'interno di una abitazione scavata nella roccia, poteva essere anche lo spazio dove sistemare in alcune circostanze gli animali, e quindi ecco la *mangiatoia (fatnè)* per alimentare le bestie. La stessa mangiatoia riappare nell'annuncio ai pastori come il segno dello straordinario evento (v. 12: «*questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*»; v. 16: «*Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e*

Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia»).

Dunque, mettendo insieme il posto dove nasce Gesù e il luogo dove Lui celebrerà la Cena dicendo *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”*, possiamo pensare che l’evangelista ci presenti Gesù, da subito, dalla nascita, come *Uno da mangiare, come uno che si darà in cibo*. *«Gustate e vedete come è buono il Signore»* (Salmo 33). Gustate come è buono il Pane pasquale. Infatti la Festa dell’Incarnazione la celebriamo spezzando e mangiando l’Eucaristia.

Famiglia di Nazaret icona di una Chiesa

Famiglia di Nazareth, icona di una chiesa. Don Augusto

Sulla famiglia, sacra ma non santa, oggi c’è rissa: famiglia naturale, famiglia laica, sacramentale, omo o etero, unione di fatto. Scendono in campo grossi calibri ecclesiastici (celibi!) per difendere i valori famigliari “non negoziabili”, da trasformare in leggi dello Stato usando la lobby (quelli di “Dio-patria-famiglia” bigami o quasi). E noi preti, senza moglie e figli, pontifichiamo dai nostri scranni come gli scribi e i farisei a cui Gesù diceva: *«Guai a voi, esperti della Legge di Mosè, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito»* (Lc 11, 46). Io ho sperimentato il lavoro e per esperienza so che lì si sono infranti tutti i modelli ideali profilati dalle Encicliche sul lavoro, obbligandomi ad una quotidiana mediazione (a volte al ribasso, a volte al rialzo) tra principî allo stato puro e contingenze problematiche. Se mi fossi sposato potrei parlare di famiglia, avendo custodito e confrontato nel cuore la Parola di Dio con la mia carne e storia. Rinuncio a cercare una corrispondenza diretta tra Bibbia e famiglia, come se la Santa Scrittura di oggi offrisse un prontuario di ricette o modelli di famiglia. Eppure mi intriga questo Dio-per-noi che si è fatto carne, prendendone su di sé tutte le conseguenze: appartenere ad un nucleo familiare, ad una etnia, ad una tradizione religiosa, ad un contesto politico nazionale e internazionale, reso «in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele» (Eb 2,17).

Mai come oggi la pastorale si è mobilitata per Corsi di catechesi pre e post matrimonio. Il matrimonio Concordatario non lo si nega a nessuno: tutti (sempre meno) lo pretendono come diritto individuale acquisito o come una prudente vaccinazione. Quasi tutti i matrimoni nascono in chiesa e finiscono in tribunale. Ne sento l’aspra responsabilità. Resta immutato il dramma di una profonda separazione tra quanto si celebra e il suo esito post rituale. Se voglio affondare lo sguardo dentro la ferita aperta, posso intonare il *Dies irae*: tutte le ricerche in atto ci assicurano che stanno aumentando le violenze e gli omicidi intra-familiari, che aumentano le separazioni e le conflittualità. E tutti sappiamo che con l’andar del tempo lo smalto dell’innamoramento si opacizza, la coppia vivacchia, i modelli educativi sono liquidi e scivolosi. Ma tu hai capito che sarebbe ingeneroso generalizzare e amalgamare tutte le famiglie nella poltiglia delle statistiche, dei morbosi talk show televisivi e dei patologici rapporti giornalistici. Grazie a Dio conosco, come te, stupende famiglie santificate e santificanti, dolci, solidali, aperte, celebranti, carismatiche; immagini sacramentali di un Dio sposo fedele e famiglia trinitaria. E conosco le lacrime inconsolabili quando la morte, e non la fine di un amore, infrange un’alba o un giorno talmente luminoso da non mettere in conto mai che possa venire sera.

In questo contesto medito le letture di oggi con un occhio alla famiglia e uno alla comunità cristiana. Perché non so bene se oggi si celebra la Santa Famiglia o la Santa Comunità. E’ vero che il Concilio Vaticano II° ha scritto: *“La famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società”* (Gaudium et Spes 52). Ma è pure vero che Giovanni Paolo II° nella sua *Familiaris Consortium* (n.21) ha scritto: *«la famiglia cristiana offre una rivelazione e una realizzazione specifica della comunione ecclesiale»*. Il Catechismo della Chiesa cattolica offre interessanti indicazioni (nn. 1655-1657): *«Cristo ha voluto nascere e crescere in seno alla santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la «famiglia di Dio»*. Fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito da coloro che, insieme con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti. Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolai di fede irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un’antica espressione, chiama la famiglia *“Chiesa domestica”* in cui *«i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l’esempio, i primi annunciatori della fede»*.

«È qui che si esercita in maniera privilegiata il sacerdozio battesimale del padre di famiglia, della madre, dei figli, di tutti i membri della famiglia... con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l’abnegazione e l’operosa carità... È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l’amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l’offerta della propria vita»[1].

Dalla Scrittura ci vengono alcuni dati di fondo. Occorre non dimenticare oggi che Gesù ha relativizzato la famiglia: «*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me*» (Mt 10,35-37). A chi gli faceva notare che sua madre e i suoi familiari lo stavano aspettando, Gesù reclama: «*E chi è mia madre o i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre*» (Mt 12,50).

Vorrei entrare nei testi dei "Vangeli dell'infanzia" di Matteo e Luca ed evidenziarne alcune scoperte: Giuseppe e Maria sono una coppia pressata dalla vita e da problemi. Giuseppe ha una bella grana da sbrogliare, tra una dubbia moralità della moglie e una precisa disposizione delle Legge mosaica in materia. Maria pure ha la sua rogna con una maternità inusuale e un'altrettanta inusuale discussione con Dio. Tutti e due devono affrontare un lungo viaggio per sottoporsi a un censimento partorito dalle paranoie del potere. E poi quel parto avventuroso. E poi quella fuga all'estero con neonato al seguito. E poi quel rientro alla chetichella, come due perseguitati politici. E poi quella vita senza storia a Nazaret interrotta da qualche pellegrinaggio a Gerusalemme dove l'adolescente Gesù, da loro educato alla Sinagoga e alla Torà, non risparmia un indimenticabile divino grattacapo. Tutto ciò che è detto e ciò che non è detto ma immaginato, ci parla di una comunità non esentata dalla storia, non ritirata in mistici conventi o monasteri, ma travolta e ferita da eventi. Come me e te.

Immagino che domenica molti preti si daranno un gran da fare per tuonare contro le unioni di fatto, il malcostume della convivenza prima del matrimonio e via di questo passo verso un'esaltazione e un'ideologia del "modello di famiglia cristiana". Esempio tipico dell'uso strumentale della Parola di Dio; un peccato sempre dietro l'angolo, anche per me. D'altra parte pare che tutti sentiamo il bisogno di non tenere la Parola di Dio nell'alto dei cieli di una teologia senza storia, ma di farne lievito nella pasta delle nostre contorte e contingenti quotidianità. Credo, tuttavia, che i primari interessi catechistici dell'evangelista Luca fossero altri, per rispondere alle domande: Chi è Gesù? Chi è la chiesa?

«Il mistero dell'incarnazione non si limita all'evento della nascita di Gesù, ma si estende alla sua crescita fisica, psicologica e spirituale, al suo divenire umano nello spazio di una famiglia e di un contesto culturale e religioso precisi (il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, la festa di Pasqua, il Tempio, l'apprendimento della Torah)[2]».

Il "Natale-nascita", dunque, non è che una piccola parte del grande evento dell'Incarnazione e della Epifania di Dio che comprende anche un Gesù che "cresce". *«Anche per il figlio di Dio diventare uomo non ha significato solo nascere come individuo, ma anche vivere la sua esistenza umana in rapporti familiari forti e significativi. La nostra comprensione dell'incarnazione del figlio di Dio non può trascurare la riflessione sul significato dei 30 anni che Gesù vivere radicato dentro una famiglia umana. Il nascere è l'inizio di un cammino di umanizzazione che ha nei rapporti familiari il terreno necessario»[3].* Ma sarebbe riduttivo cercare nel Vangelo di Luca solo l'icona della "Santa Famiglia" o, peggio ancora, della "Sacra Famiglia"; meglio sarebbe cercarvi l'icona di ogni comunità cristiana "famiglia di famiglie" come viene esplicitato al n° 23 del documento della CEI "Comunione e Comunità": *«Una parrocchia è fedele alla sua missione pastorale nella misura in cui aiuta concretamente le famiglie a vivere nella comunione la vita comunitaria secondo la ricchezza delle sue molteplici espressioni. In tal modo si introduce nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che della Chiesa rivelano la dimensione familiare e del mistero della Chiesa, la sua "maternità," il suo essere "famiglia di Dio"».*

Credenti celebranti.

*«Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore». E' una comunità (familiare) abbarbicata alla fedeltà verso i grandi appuntamenti che celebrano la "Memoria" degli interventi di Dio nella storia del popolo. La fede individuale diventa corale, popolare, liturgica, celebrante. Luca annoterà: «I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza» (Luca 2,41-42). Ciò che Maria e Giuseppe sussurravano al cuore del loro piccolo figlio catechizzandolo nelle mura domestiche, si materializza e si esternalizza nelle celebrazioni e nel culto al Tempio secondo le prescrizioni: "Tre volte all'anno farai festa in mio onore: Osserverai la festa degli azzimi...Osserverai la festa della mietitura...la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio" (Es 23,14-17). Forse Gesù era già nell'età prevista per diventare un "figlio del precetto" (*bar mitzwah*). Quando un bambino ebreo raggiunge l'età della maturità diventa responsabile per sé stesso nei confronti della legge ebraica, è ammesso a partecipare all'intera vita della comunità con gli adulti e diventa responsabile della ritualità, dell'osservanza dei precetti, della tradizione e dell'etica ebraica. Gesù era stato educato in famiglia a celebrare; da adulto lo troviamo ancora fedele ad uno dei grandi riti "memoriali" quale quello di "mangiare la Pasqua": *«Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare"... Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoriale di me"».* (Lc 22, 7-8.19). La sua/nostra Pasqua nasce dalle radici di una fedeltà cresciuta in una comunità (familiare) che abilita non solo a credere, ma anche a celebrare. Una comunità cristiana (familiare) credente e celebrante.*

[1] Lumen gentium, 10; Gaudium et spes, 52.

[2] EUCARISTIA E PAROLA, a cura della comunità di Bose. Testi per le celebrazioni eucaristiche di Avvento e Natale. Ed. Vita e Pensiero, 2006, Milano.

[3] Servizio della parola, n. 293, dicembre 97.

1 Gennaio 2024

BENEDETTA

Nella prima lettura è Dio che benedice l'uomo. Nella seconda lettura è l'uomo che benedice Dio, gridando a Lui: "Abbà!". Nel Vangelo sono i pastori che, tornando da Betlemme benedicono Dio per tutto ciò che hanno visto e udito. A capodanno chiediamo a Dio la sua benedizione, in modo speciale.

Avvento domenica 4

Una parola nel piccolo villaggio del cuore

4 domenica di Avvento

Preghiamo. Dio grande e misericordioso, che tra gli umili scegli i tuoi servi per portare a compimento il disegno di salvezza, concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito, perché sull'esempio di Maria accoglia il Verbo della vita e si rallegri come madre di un popolo santo e incorruttibile. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal secondo libro di Samuèle 7,1-5.8-12.14.16

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

Sal 88 Canterò per sempre l'amore del Signore.

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione

farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza".

Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele».

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 16,25-27

Fratelli, a colui che ha il potere di confermarvi nel mio vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa

sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Una Parola nel piccolo villaggio del cuore. Don Augusto Fontana

io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda...

Il Signore ti annuncia che farà a te una casa...

Ultima domenica di Avvento, a ridosso della Festa dell'Incarnazione. Tempi di affollamento dei supermarket e dei nuovi santuari delle cose. Oggi le chiese hanno più banchi vuoti, le case odorano di frittura. E il Signore parla ugualmente a chi lo vorrà ascoltare in una piccola tenda o in un piccolo villaggio del cuore: «l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in un **villaggio della Galilea, chiamato Nàzaret**». Il centro d'interesse nel racconto di Luca è un messaggio cristologico più che mariano, per spiegare cioè chi è quel bambino che sta per nascere. Anche se Maria è presentata da Luca, volutamente, come il modello del discepolo e di una chiesa che ascolta, interroga, risponde.

Tempio o casa?

Il vangelo di Luca si apre con l'annuncio di due nascite: quella di Giovanni Battista e quella di Gesù. Sono nascite che indicano il compimento delle promesse di Dio anche in casi impossibili e infecondi. Come i nostri. Ciò che appare chiaro sin dall'inizio è il contrasto fra la presenza di Dio (angelo) e il villaggio di Nazaret, sconosciuto, mai citato nell'AT, nel territorio della Galilea, terra contaminata da stranieri e dunque impuro: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (Gv. 1,46). Soprattutto incuriosisce il confronto tra l'annuncio al sacerdote Zaccaria (e a sua moglie Elisabetta, pure lei di discendenza sacerdotale) nel tempio di Gerusalemme anzi dietro la tenda del Santo dei Santi (Lc 1,5-26) e l'annuncio a donna Myriam in casa.



Annunciazione o Vocazione?

Molti interpretano il testo del Vangelo alla luce di altre "annunciazioni di nascite prodigiose" (Isacco, Sansone). Padre Klemens Stock in un articolo[1] preferiva parlare di "vocazione di Maria", senza angeli, ma con in mano un rotolo della Bibbia, il nostro angelo quotidiano. Scrive don Claudio Doglio[2]: «L'annuncio dell'angelo Gabriele è un evento mistico, che avviene nel profondo della coscienza e che non sarebbe stato possibile riprendere neppure con i mezzi di cui oggi disponiamo. Se ricordiamo la scena nel film di Zeffirelli, in questo caso si può apprezzare l'impostazione scenica, dove si mette in evidenza una luce che entra

dalla finestra e lo spettatore vede questa ragazza che guarda la luce e che dice poche parole, ma non viene raffigurato nessuno. Questa immagine è corretta; noi siamo troppo influenzati dai quadri, un'infinità di raffigurazioni, mentre dobbiamo imparare che questa è una scena intima: è un ascolto che non avviene con le orecchie, è un discorso che non è fatto con la bocca, è un'esperienza mistica, misteriosa, che avviene nel profondo».

Dunque il brano di Luca sarebbe un racconto di vocazione in cui una persona è chiamata da Dio a collaborare con la Sua storia. L'episodio biblico che si può prestare ad un confronto è il racconto della vocazione di Gedeone contenuto nel Libro dei Giudici (6,11-24): «Gedeone batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: «**Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!**». Gedeone gli rispose: «Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo?». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va' con questa forza e salva Israele; non ti mando forse io?». Gli rispose: «**Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera e io sono il più piccolo nella casa di mio padre**». Il Signore gli disse: «**Io sarò con te**». Gli disse allora: «**Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli...** Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: «Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, **non temere!**». Dal confronto con il brano di Luca scopriamo che i due testi hanno una strutturazione analoga benchè non identica. Forse l'evangelista intendeva raccontare la vocazione di Maria. Forse intendeva narrare la nostra vocazione?

I dialoghi.

E comunque è bene fermare l'orecchio ai dialoghi.

- «Rallegrati!...Kaire! ». Risuonano le profezie dell'AT: «Gioisci, figlia di Sion, ascolta, Israele, e rallegrati con tutto

il cuore figlia di Gerusalemme!» (Sofonia 3,14); *«Esulta figlia di Sion gioisci figlia di Gerusalemme! Ecco a te viene il tuo re»* (Zaccaria 9,9). *«L'angelo non dice: prega, inginocchiati. Ma semplicemente: apriti alla gioia, come una porta si apre al sole. Dio si avvicina e porta una carezza»* (Ronchi). Per me il saluto ha forse anche un sapore pasquale; quando Gesù si presenta ai discepoli la sera di Pasqua, l'evangelista Giovanni (20,20) usa lo stesso verbo *kairô*: *«mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono {ekaresan dal verbo kairô}*. In una vita complicata come la nostra e delusa come la mia, siamo visitati dal Signore per disseppellire questo invito dall'accumulo di relitti che la mareggiata ci ha vomitato sulla spiaggia sabbiosa della vita.

- *« kecharitoméne=trasformata dalla grazia[3]», quasi fosse un nuovo nome. Luca rischia grosso perché il Vangelo di Giovanni (1,14) dice che è il Verbo (Logos) di Dio ad essere "pieno di grazia" (plêrês chârîtos). Giovanni Paolo II° nell'udienza generale l'8 maggio 1996 commentava così: «L'espressione "piena di grazia" traduce la parola greca kecharitoméne, la quale è un participio passivo. Per rendere con più esattezza la sfumatura del termine greco, non si dovrebbe quindi dire semplicemente "piena di grazia", bensì "resa piena di grazia" oppure "colmata di grazia", il che indicherebbe chiaramente che si tratta di un dono fatto da Dio alla Vergine. Il termine, nella forma di participio perfetto, accredita l'immagine di una grazia perfetta e duratura che implica pienezza. Lo stesso verbo, nel significato di "dotare di grazia", è adoperato nella Lettera agli Efesini per indicare l'abbondanza di grazia, concessa a noi dal Padre nel suo Figlio diletto (Ef 1,6)». Da ora in avanti il suo nome sarà: amata per sempre; «come lei anch'io amato per sempre. Tutti, teneramente, gratuitamente amati per sempre»* (Ronchi).
- *«il Signore è con te». Immanu'el è un nome che compare nelle profezie e che il vangelo di Matteo applica a Gesù. Significa "Dio con noi" ed composto dalle parole Immanu ("con noi") ed El (che significa "Dio"). Il Signore garantisce a Gedeone che lo assisterà nella missione che gli sta affidando: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso»* (Gdc 6,12). *«Espressione che avrebbe dovuto mettere in guardia la ragazza, perché quando si esprime così Dio sta affidando un compito bellissimo ma arduo (R. Virgili): chiama Maria a una storia di brividi e di coraggio»* (Ronchi). Io ho avuto i brividi, ma non ancora il coraggio.
- *Maria è sconvolta: «Ella fu turbata {diataràkthe} a queste parole, e si domandava {dielogizeto} che cosa fosse un tale saluto». Il verbo usato da Luca indica caos, sconvolgimento, sommosse. Anche Zaccaria in 1,12 "al vedere l'angelo fu turbato e piombò su di lui una paura". La parola di Dio provoca turbamento? Forse sì; e forse Maria era fra le donne della risurrezione (Lc 23 e 24): «Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, guardarono la tomba, e come era stato deposto il corpo di Gesù... Ma il sabato, la mattina prestissimo, esse si recarono al sepolcro... Mentre erano confuse ecco che apparvero davanti a loro due uomini in vesti risplendenti; e impaurite...». Maria lotta con il suo Signore come Giacobbe con l'angelo (Gen 32,23-33). L'incontro con Dio non è per i rammolliti. Maria riflette, domanda, si interroga ma sta nel dramma. «Zaccaria ha chiesto un segno, Maria chiede il senso e il come»* (Ronchi).
- *«Non temere Maria, hai trovato grazia presso Dio». Isaia 41,14: «Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto». Pare che l'invito "non temere" sia ripetuto 365 volte nella Bibbia; uno per ogni giorno dell'anno.*
- *Poi con tre verbi si dice quello cui è chiamata Maria: concepirai, darai alla luce un figlio, gli imporrai un nome. Le tre azioni richiamano l'oracolo di Isaia (7,14) : «Il Signore vi darà un segno : ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emanuele». Maria comprende che Gabriele le sta riferendo la grande promessa fatta a Israele, la nascita del Messia. Ma quello che veramente sconvolge Maria è l'altra caratteristica del bambino : «grande e figlio di Altissimo». Questi appellativi erano riservati solo a JHWH. Tutto ciò è impensabile per gli ebrei, è qualcosa di assurdo, di impossibile. Maria rivolge una domanda all'angelo (34) : «come sarà questo?».*
- *Il grande protagonista sarà lo Spirito santo detto la «potenza di Altissimo». L'azione dello Spirito può essere spiegata con due immagini: da un lato la discesa, dall'altro l'ombra che copre un territorio. Il verbo che Luca utilizza è il verbo utilizzato dalla Bibbia per indicare la presenza di Dio nella tenda del convegno (Es 40,34-35): «Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la dimora». Zaccaria e Elisabetta ricevono lo Spirito per parlare; Giovanni riceve lo Spirito per testimoniare; Maria riceve lo Spirito per generare.*
- *A questo punto tutto è appeso al filo della libertà di Maria. E Maria risponde "Ecco!". Si autodefinisce «io, serva del Signore». Il servo è colui che entra con tutta la sua vita nel «gioco» di Dio, è colui la cui vita si intreccia con la storia di Dio. Questo titolo dice obbedienza ma dice pure dignità e coscienza di essere strumento nelle mani di Dio. Maria è cosciente di essere serva del Signore ed esprime un desiderio: il verbo greco usato è un ottativo, che nella lingua italiana può essere ben tradotto con: «desidero che di me avvenga secondo la tua Parola». Beata lei!*

[1] Biblica 61, 1980, pp.457-491

[2] http://www.atma-o-jibon.org/italiano/don_doglio9.htm#Il%20racconto%20dell%E2%80%99Annunciazione

[3] Traduzione del biblista Ignazio de La Potterie

25 dicembre 2023. Memoria dell'Incarnazione DAL DIO DI PIETRA AL DIO DI CARNE

C'è qualcosa di Dio in ogni uomo, ci sono un po' di santità e molta luce in ogni vita. L'incarnazione non è finita, Dio «accade» ancora nella carne della vita, accade nella concretezza dei miei gesti, abita i miei occhi perché sappiano guardare con bontà e con profondità. Abita le mie parole perché abbiano luce. Abita le mie mani perché si aprano a dare pace, ad asciugare lacrime, a spezzare ingiustizie. E se tu devi piangere, anche lui imparerà a piangere; e se tu devi morire, anche lui conoscerà la morte.

LAUDATE DEUM Appello della Consulta Pastorale sociale e lavoro della Lombardia

COMUNICATO

Laudate Deum nelle Chiese della Lombardia

Appello della Consulta Regionale Ecclesiastica della Pastorale sociale e del lavoro

Papa Francesco, nel giorno di S. Francesco d'Assisi, ha pubblicato l'Esortazione apostolica «Laudate Deum» (LD) riprendendo il tema della crisi climatica e l'ha indirizzata, come per la Lettera enciclica «Laudato sì» (LS) del 2015 sulla cura della casa comune, a tutte le persone di buona volontà. Questo indirizzo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà si rivolge in modo forte e missionario particolarmente ai cristiani. Il Papa, infatti, scrive: «*La fede autentica non solo dà forza al cuore umano, ma trasforma la vita intera, trasfigura gli obiettivi personali, illumina il rapporto con gli altri*»[1]. In questo c'è un'indicazione profondamente morale, un invito che riprende in modo ancora più deciso il magistero espresso nella LS, con la consapevolezza inequivocabile che, per quanto qualcuno cerchi ancora di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono sempre più evidenti, tanto che «*forse ci stiamo avvicinando a un punto di rottura*»[2]. Il Papa passa in rassegna i molti segni e le molte iniziative che mostrano il dramma climatico che stiamo attraversando e segnala l'insufficienza delle risposte, sia a livello istituzionale e sociale che a livello personale.

Egli chiede che «ci rendiamo conto di non aver «*reagito abbastanza*»[3], che la transizione ecologica procede troppo lentamente e soprattutto che la conversione ecologica è ancora troppo marginale nelle nostre vite, nelle dinamiche che governano le agende della politica, in quelle dell'economia e della finanza, e di conseguenza in quei processi che poi ne innescano altri non solo rispetto alla vita possibile, ma anche alla vita giusta e buona. Siamo invitati a creare una cultura nuova, basata sul radicale cambiamento del diffuso stile di vita irresponsabile, legato al modello consumista che perpetra un significativo impatto negativo a lungo termine. Si tratta di non cedere alle lusinghe di una tecnocrazia che domina tutto e di non considerare l'uomo, socialmente e individualmente, come un dominus assoluto, «perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso»[4].

Anche le comunità cristiane della Lombardia vogliono continuare a ripercorrere queste questioni, riflettendo sull'ultimo messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato 2023: «*Dobbiamo decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche che governano le nostre società, poiché «politiche economiche che favoriscono per pochi ricchezze scandalose e per molti condizioni di degrado decretano la fine della pace e della giustizia*».

Le comunità cristiane sono interpellate a una riflessione che parta dalla considerazione di alcune emergenze climatiche ed

ecologiche che affliggono la nostra terra lombarda a partire dalla provocazione che ci viene dal Papa.

Consumo di suolo, cambiamenti climatici, distruzione della biodiversità, inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua sono aspetti sui quali vogliamo continuare a porre l'attenzione in modo costruttivo ed urgente, non tanto per una riflessione immediatamente politica, quanto per una considerazione morale e spirituale che muova il cuore a una conversione e ad una riflessione responsabilmente rinnovata anche nell'esercizio della responsabilità politica.

Ci preme domandarci quali possano essere gli impatti sociali e morali di questi fenomeni e dello sviluppo convulso, caotico e spesso incontrollato dei nostri territori lombardi.

Le tematiche più urgenti e spesso dibattute, ma anche più facilmente eluse dai confronti sociali di grande impatto comunicazionale, sembrano essere quelle relative al consumo del suolo, alla distribuzione dei fanghi e degli scarti pericolosi, alla redistribuzione delle risorse idriche ed energetiche, alla custodia delle caratteristiche geologiche del territorio in relazione all'abitabilità e alla fruizione sociale e anche spirituale del territorio.

Consumo di suolo

Tra questi molti aspetti desideriamo porre la nostra particolare attenzione su quello del consumo di suolo, perché più facilmente riassuntivo dell'intreccio di elementi indicati dal Papa. Per accogliere l'invito del Papa, occorre innanzitutto porsi in atteggiamento di ascolto e di riflessione.

Che cosa significa consumo del suolo? Da una prima valutazione e senza entrare in dettagli specialistici, appare chiaro a tutti che, attraverso il moltiplicarsi di costruzioni e la cementificazione, l'ambiente antropico sostituisce sempre più massicciamente l'ambiente biologico. La costruzione di case, fabbriche, strade, infrastrutture modifica il territorio in modo evidente. Di conseguenza, alla luce della proposta di LD, parrebbe importante, prima di occupare nuovo suolo biologico, gestire quei tanti immobili industriali e di edilizia commerciale del passato che oggi sono abbandonati in stato di degrado. Prima, insomma, di costruire da capo occupando territorio destinato ad uso agricolo o comunque libero da infrastrutture e strutture, ci chiediamo se davvero valga la pena e se sia giusto operare con logiche che si fondano su ragioni di tipo prevalentemente economico, senza dare giusto peso alle ragioni che il Papa ci ricorda con carattere di urgenza. Ci chiediamo se sia possibile riqualificare piuttosto che occupare nuovi terreni.

Se vogliamo approfondire meglio la riflessione, possiamo addurre alcune considerazioni più specifiche.

La prima è che l'istanza del Papa ci porta ad evidenziare un aspetto spesso sottaciuto: il suolo è un laboratorio biologico, estremamente fragile, da cui dipendono la produzione di biomassa, la catena alimentare e la biodiversità terrestre. Per ricostruire la fertilità di un suolo reso impermeabile, e perciò sterile e improduttivo, servono centinaia di anni.

Unita a ciò, c'è anche la questione legata al cambiamento del naturale scorrimento di corsi d'acqua, nonché al deflusso della stessa che da sempre va a rimpinguare le falde.

La seconda considerazione va nella direzione dell'analisi dei dati. Se scorriamo il rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA), intitolato: Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi eco-sistemici Edizione 2022, ci accorgiamo che in Italia, nel 2021, abbiamo raggiunto un consumo di suolo di 21.450 Km², pari al 7,13% di tutto il territorio, con un incremento di circa 70 Km² tra il 2020 ed il 2021. Ogni secondo consumiamo circa 2 mq di suolo. In Lombardia siamo al 12,12% della superficie totale. In alcune provincie siamo attorno al 20%, con picchi tra il 30% ed il 40%. Possiamo dire che la situazione rischia davvero di essere compromessa. L'occupazione del suolo comporta costi occulti, quantificati dallo stesso rapporto in 100.000 di euro a Km² che saranno pagati dalla collettività e che certamente non rientrano nei piani economici e finanziari di chi occupa il suolo.

La terza considerazione analizza la questione dei servizi di logistica. Nella provincia di Bergamo, per il biennio 2019-2020 sono arrivate al servizio «Pianificazione territoriale» nove istanze, per un totale di 138 ettari per lo sviluppo di questi poli; nel 2021-2022 un totale di 104 ettari, e altre quattro istanze ancora non definite per circa 41 ettari[5]. Nell'area Adda Martesana, l'area Milano Smistamento e Melzo diventerà tra non molto un pezzo del porto di Genova con infrastrutture della Zona Logistica Semplificata - Porto e retro-porto di Genova con un incremento di traffico pesante di circa 2.000 TIR al giorno. Nel Parco Agricolo Sud Milano c'è la richiesta di sviluppare un nuovo parco logistico su un'area agricola di 645.000 mq, di cui 208.000 coperti da capannoni, da adibire a: ricezione, stoccaggio, assemblaggio e spedizione merci. Se è pur vero che i vari Comuni riceveranno contributi diretti e indiretti per milioni di Euro, appare tuttavia ovvio che questi territori non saranno più biologicamente, fisicamente e chimicamente uguali a prima.

La quarta considerazione si riferisce al fatto che questo tipo di consumo del suolo produce altre conseguenze legate all'incremento del traffico, concentrato in un'area ristretta.

Uno studio fatto da Legambiente su un polo logistico di 60.000 mq afferma che il traffico generato immette in atmosfera, in un anno, circa 300 Ton di CO₂. A questa si aggiungono anche le emissioni degli altri inquinanti. Livelli alti in inquinamento atmosferico determinano criticità sanitarie per la presenza di PM₁₀ e PM_{2.5}, agenti cancerogeni accertati dall'OMS.

Come quinta considerazione occorre ricordare altre conseguenze e danni sociali. Solitamente la tipologia di lavoro che viene proposta è soprattutto manuale e dequalificata, con scarso interesse da parte della manodopera locale, più qualificata. Questo richiama manodopera da altre zone o paesi con un reclutamento che avviene con forme non sempre

limpide, rivolte a gruppi di extracomunitari, con difficoltà di inserimento nel tessuto sociale locale. Il livello retributivo è basso, con contratti atipici, con il risultato di tensioni sociali. Il tipo di contratto ed il turnover conseguente generano nuove sacche di fragilità ed emarginazioni che poi ricadono sui servizi sociali e sulle organizzazioni caritative ed i servizi sociali dei Comuni che si fanno carico delle marginalità. Ma c'è anche il cambiamento nel modello di distribuzione delle merci e dei servizi e di conseguenza della struttura del commercio e del modo di abitare nei paesi e nelle case.

Infine non dimentichiamo l'effetto sul paesaggio. I poli logistici, per le loro caratteristiche edificatorie e con lo scopo di offrire il maggior volume possibile allo stoccaggio e alla movimentazione, sono dei monoliti che stravolgono il paesaggio. Quando questi «Big Box» sono progettati e realizzati in prossimità di fabbricati storici, Chiese, Santuari diventano dei veri mostri. Anche il paesaggio, e all'interno di questo i beni architettonici, deve essere tutelato ed è un bene di tutti, come pronunciato anche nella nostra Costituzione.

Queste considerazioni rendono più urgenti gli appelli di Papa Francesco, che ci esorta a pensare nuovi modelli di sviluppo, più etici e più intelligenti, nel rispetto dell'ambiente e nella difesa del futuro, riflettendo responsabilmente *«sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni»*. In particolare, Papa Francesco ci ricorda che non pare più sostenibile la modalità di una via di mezzo tra la cura per la natura e la rendita finanziaria, tra la conservazione dell'ambiente e il progresso scientifico e tecnologico. Su questo tema *«le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro»*. Esse, infatti, nascondono il vero motore di questa cultura: *«Il principio della massimizzazione del profitto è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente. Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui «i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future»*[6].

In merito alla supremazia dell'economia e del profitto, don Primo Mazzolari, nel 1940, scriveva: *«Gli uomini intelligenti di qualche anno fa, in America e altrove avevano scoperto questa formula di saggezza per far andar bene il mondo: produrre molto, consumare molto. Se un anno si fa tanto vino, beviamone tanto. Non c'è altra maniera per risolvere la crisi che diventare degli imbuti, cioè dei consumatori, senza più il tempo di dare un'occhiata in giro a ciò che è bello e un pensiero a ciò che è buono. Il materialismo è questo, soprattutto questo: «produrre per consumare, con una conseguente schiavitù che non ha eguali nella storia... e con l'illusione di arrivare a star bene!»*[7].

Che cosa fare?

La prima cosa da fare è rendersi conto che siamo personalmente coinvolti e responsabili. Dobbiamo perciò informarci, riflettere e agire. Insomma l'esortazione alla partecipazione responsabile e attiva, che il programma della Settimana Sociale dei cattolici di Trieste del prossimo 2024 suggerisce e incoraggia, ci riguarda in modo forte e bello. Non possiamo poi stare fermi, negare che la situazione sia grave o che debbano occuparsene altri. Vi sono persone e organizzazioni che già sono attive: allora costruiamo reti con le realtà già presenti, incontriamoci e confrontiamoci per avviare percorsi condivisi. Ci impegniamo perciò a evitare, come comunità, il rischio di *«non reagire abbastanza»*, come sottolineato in LD[8]. Incoraggiamo le comunità e le persone a riflettere sul proprio ruolo nella protezione dell'ambiente e ad adottare misure concrete per preservare il pianeta. L'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno e dell'intera collettività è ormai necessaria anche per quegli aspetti del cambiamento climatico legati all'attività antropica. *«Questo periodo può essere una opportunità reale per un cambiamento di rotta. Desideriamo vivere il nostro impegno con speranza sapendo che è possibile e dipende da noi»*. La speranza ci invita a riconoscere che *c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi»*[9].

Più concretamente la comunità cristiana può impegnarsi a creare luoghi e momenti di discernimento e di assunzione di responsabilità morali e sociali, può sollecitare forme di dialogo e confronto con le istituzioni quali le imprese, le scuole, le università e le altre confessioni religiose, può assumere forme di comportamento responsabile e pedagogico capaci di creare mentalità responsabilmente nuove e rinnovate.

[1] Laudate Deum, n. 61

[2] Laudate Deum, n. 02

[3] Ibidem

[4] Laudate Deum, n. 73

[5] Fonte, studio realizzato per la Provincia di Bergamo dal Centro studi sul territorio «Lelio Pagani» dell'Università degli studi di Bergamo.

[6] Laudato Si, n. 195

[7] S. Antonio: il contadino del deserto

[8] Laudate Deum, n. 2

17 dicembre 2023. Avvento domenica 3a **IL MERAVIGLIATO**

Di chi e di cosa meravigliarsi in questa liturgia? Dove il Signore “ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”? Chi fra noi sente la coscienza personale di essere “consacrato” per essere voce di una Parola, sandalo di un Messia, dito di una direzione?

10 dicembre 2023. Avvento Domenica 2a **IL CANTO DEL GALLO PROFETA**

Non amo una chiesa lagnosa che piange sul proprio ombelico purulento né quella che gufa su problemi e moralizza su disgrazie, tuona da pulpiti su cuori già devastati e gambe infiacchite e piedi sanguinanti. Preferisco i profeti che danno il buongiorno all’aurora , anche se, come il gallo di Pietro, mi ricordano il mio tradimento notturno.